

Città di Castello (Perugia)
Dopo il restauro
inaugurati gli ex Seccatoi:
sono il museo di Burri

Nuova vita per gli ex Seccatoi del Tabacco di Città di Castello (Perugia): in occasione del centosettesimo anniversario della nascita di Alberto Burri (1915-1995), dopo due anni di lavori di risistemazione, riqualificazione e di restauro, hanno riaperto completamente come museo dedicato alle opere dell'artista. L'inaugurazione è avvenuta alla presenza degli organi statuari della Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri, presidente

e comitato esecutivo, composto da Bruno Corà, Tiziano Sarateanesi e Stefano Valeri. Già storicamente importante per il legame con la città e per le opere ospitate negli undici capannoni, ora la sede espositiva degli ex Seccatoi del Tabacco è stata trasformata lavoro di musealizzazione voluto e realizzato dalla Fondazione Burri sotto la guida di Tiziano Sarateanesi. Dieci i milioni di euro investiti dalla



Un ritratto di Alberto Burri (1915-1995)

Fondazione Burri in sette anni di lavori, dal 2015 al 2022. Si è iniziato con la riqualificazione del piano sottostante e i risanamenti esterni, costati circa 5,7 milioni di euro. Due milioni e mezzo circa di euro sono stati investiti per la nuova area, inaugurata nel 2019 e, all'incirca altrettanti per il restyling del piano superiore con lavori climatici, interventi sulla pavimentazione e manutenzione delle opere.

Venezia Ai Magazzini del Sale 3

La tecnologia con Fabrizio Plessi diventa poesia

di Stefano Buccì



Il bozzetto di Fabrizio Plessi per l'allestimento della mostra «Trilogy» ai Magazzini del Sale 3 a Venezia

Passato-Presente. Classicità-Innovazione. Poesia-Tecnologia. Plessi Trilogy, la mostra curata da Lorenzo Cutùli e Nicola Bruschi ai Magazzini del Sale 3 a Venezia (fino al 3 aprile), gioca con intelligenza su questi opposti «per celebrare l'importanza storica e la straordinaria valenza avanguardistica» del lavoro di Fabrizio Plessi (1940). Un'importanza che, tra la fine degli anni Ottanta e i primi Novanta, si è concretizzata in un nuovo modo di «pensare» le scenografie per il teatro attraverso l'uso (per l'epoca ancora innovativo e in qualche modo inquietante) di tecnologie digitali «che diventano parte integrante e viva dello stesso processo drammaturgico». Antesignano di un'arte digitale (oggi ormai entrata con prepotenza nella realtà di musei, mostre, gallerie, collezionismo, mercato) Plessi sceglie dunque di usare monitor, proiezioni, cascate d'acqua elettronica assemblati con frigoriferi, ventilatori, antenne paraboliche per svecciare la tradizione dell'arte teatrale.

Il percorso della mostra ruota attorno a tre grandi video-proiezioni che richiamano la forma di un libro digitale aperto, dedicate ad allestimenti teatrali concepiti da Plessi in collaborazione con il regista, attore e coreografo belga Frédéric Flamand (1946): *The Fall of Icarus* (1989), *Titanic* (1992), *Ex-Machina* (1994), mentre una quarta grande video-proiezione chiude il percorso espositivo raccogliendo un mix di sequenze video di questa Trilogy che farà poi parte di una più ampia esposizione, curata da Marco Tonelli, che riguarderà tutto il lavoro teatrale dell'artista e che verrà allestita in giugno presso il Museo di Palazzo Collicola a Spoleto in occasione del Festival del Due Mondi (24 giugno-10 luglio). L'applicazione di tecnologie digitali ad un ambito strettamente teatrale è stata un passaggio quasi obbligato per Plessi che aveva già mostrato la sua provocatoria visionarietà a partire dalle scenografie per lo spettacolo *Sciame* nel 1987 e per la trasmissione televisiva di Rai 1 *Immagina*. Sarà però proprio con la trilogia di Flamand (e con la sua compagnia di danzatori Plan K e Charle-roi/Danses) «che la visionarietà dell'artista verrà esaltata al massimo grado e avrà modo di mettere in pratica le sue innate capacità di anticipazione di molte di quelle invenzioni elettroniche ormai d'uso e consumo nel campo della musica, del balletto, del teatro».

La trilogia di Plessi vuole esprimere il senso di paura barbarico dell'uomo di fronte al destino, sfruttando metafore mitologiche come la caduta di Icaro (con musiche di Michael Nyman) e «catastrofi della modernità» come il naufragio del Titanic. A completare l'itinerario, nelle aule di Anatomia artistica dell'Accademia di Belle arti Venezia, un'appendice-mostra (curata da Mauro Zocchetta e Patrizia Lovato) di disegni inediti realizzati da Plessi negli anni Sessanta quando era ancora studente: una sorta di tributo dell'Accademia al pioniere della videoarte che ne era stato prima allievo e poi docente. Ancora una volta, dunque, il passato e il presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore

● La raccolta di racconti di Marco Mottolese, *Mi hanno inoculato il vaccino sbagliato*. L'insostenibile leggerezza del virus, è pubblicata dall'editore Castelvechi (pp. 112, € 12)



● Mottolese (qui sopra), giornalista e scrittore, per anni ha lavorato nel mondo dell'editoria e ha fondato negli anni Novanta la casa editrice Parole di Cotone. Ora si occupa di media relations

Narrativa Marco Mottolese descrive nei suoi racconti (Castelvechi) la nostra condizione sospesa

E la vita d'un tratto mutò Istantanee dal pianeta virus

di Giancristiano Desiderio

Ci sono solo due modi di rispondere alla pandemia e al suo pandemonio: piangersi addosso o raccontare con un po' di ironia ciò che è accaduto. Forse, il vero Pnrr — il famosissimo, ormai, Piano nazionale di ripresa e resilienza — è proprio questo: narrare il brutto film di fantascienza, nel quale tutti ci siamo improvvisamente ritrovati, come un episodio iperrealistico della vita moderna del XXI secolo. Marco Mottolese ha fatto quanto tanti hanno immaginato di fare, ma poi, presi da angoscia o da insensatezza, si sono fermati e non hanno avuto il coraggio di togliersi la mascherina: ha messo su carta brevi racconti che, riletti in fila indiana, ci danno il romanzo straniante della nostra vita stravolta dal virus: *Mi hanno inoculato il vaccino sbagliato* (Castelvechi).

Chi non è stato sfiorato da questo dubbio? Chi non ha fatto i conti con questo tarlo: chissà che cosa mi hanno iniettato? Marco Mottolese — che scrive su «Leggò», su «Touring Club», su *corriere.it*, ha fondato una casa editrice e fa tante altre cose a metà tra comunicazione e creazione — è stato visitato dallo stesso demone del dubbio e ha avuto la certezza che gli avevano somministrato qualcosa di strano, ma strano assai, quando ha ricevuto la telefonata dall'ambulatorio dove era appena stato e si è sentito dire, come se fosse stata la cosa più normale del mondo: «Ci scusi, abbiamo scambiato le fiale... Per sbaglio le abbiamo inoculato il vaccino per prevenire l'insorgenza dell'amore...».

È l'incipit del racconto dei racconti di Mottolese che, per illustrare la stranezza e lo spaesamento della pandemia del Covid, ricorre a una sorta di



Lucio Fontana (1899-1968), *Concetto spaziale / New York 10* (1962, lacerazioni e graffi su rame): fino al 3 luglio alla Fondazione Magnani-Rocca, Mamiiano di Traversetolo (Parma) per Lucio Fontana. Autoritratto

strano sovraccarico in cui la realtà diventa surreale, il vero diventa ora verosimile e ora inverosimile ma il risultato finale è una specie di riappacificazione con noi stessi e con il tempo perduto nei due anni più incredibili della nostra vita.

Il mondo che esce dalle pagine di Mottolese non è né bello né brutto. È il mondo. E il mondo è insieme bello e brutto, buono e cattivo, sentito e insensato. Soprattutto è contagioso. Un po' come l'autobus che viaggiava pieno zeppo di passeggeri e ora, improvvisamente, viaggia in un tempo sospeso, irreali, perduto che sembra andato in va-

canza: «Come in un antico esercizio orientale l'autista trasporta il vuoto per comprendere il pieno».

I racconti brevi, brevissimi, di Mottolese, quasi delle istantanee, ci danno la possibilità o di rivedere il film della pandemia fotogramma dopo fotogramma, assurdità dopo assurdità, o di vederci allo specchio per capire com'eravamo e come siamo diventati. In poche righe ci sono insieme il passato, il presente, il futuro. La scuola, la distanza, la presenza, la città, il green pass, il controllo, la sicurezza, la libertà, l'amore, i giovani, gli anziani: c'è tutto un piccolo mondo antico che è diven-

tato un piccolo mondo contemporaneo che è, insieme, nostro ed estraneo, normale e straniante. In alcuni passaggi sembra di ritrovarsi in un racconto di Dino Buzzati, in uno di quegli strepitosi *Sessanta racconti* in cui il mondo fisico diventa metafisico e una visione mostra il lato oscuro delle cose.

Il virus che ha sconvolto il mondo è, alla fin fine, una cartina di tornasole «che mi permette di scindere al volo — dice l'autore nella sua lettera finale di amore e odio per il Covid — i buoni dai cattivi, gli ignoranti dai colti, soprattutto la stupidità dall'intelligenza. Tu sei l'inconsapevole confessionale pop dove stiamo rimettendo i nostri peccati». Speriamo che la confessione vada a buon fine. I racconti di Mottolese sono non una rimozione di peccati e guai, ma un attraversamento della vita, *peccata mundi*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'avviso

«Per sbaglio le è stato inoculato il vaccino che serve a prevenire l'insorgere dell'amore»

La riflessione

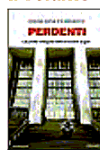
«Il Covid è diventato il confessionale in cui rimettiamo tutti i nostri peccati»

1976-2022 Indagò su sanità e scommesse illegali. Un amico concluderà il giallo incompiuto che uscirà per Piemonte

Dalle inchieste ai thriller, Gianluca Ferraris addio

di Alessandro Beretta

Il volume



● *Perdenti* di Gianluca Ferraris (1976-2022) è uscito lo scorso anno per Piemme (pp. 320, € 19). A giugno toccherà a *La mantide*

giornalista. Ciao Gianluca Ferraris ci mancherà moltissimo. RIP».

Ferraris, a Milano dal 2002, ha firmato inchieste come *Ladri di salute*, per «Panorama» nel 2010 con Ilaria Molinari, vincitrice del premio giornalistico europeo sulla salute della Commissione Ue, e *Pallone criminale* (Ponte alle Grazie 2012), scritto con Simone Di Meo sul mondo del calcio scommesse. Nel 2014, inizia l'attività narrativa con personaggi scomodi e milanesi: il primo è il giornalista tossico Gabriele Sarfatti, protagonista per Novecento editore di *A Milano nessuno è innocente* (2015), *Piombo* su Milano



Il reporter-scrittore Gianluca Ferraris

(2016) e *Shaboo* (2017). Il secondo è l'avvocato Lorenzo Ligas, alcolista dalla famiglia distrutta, al centro di *Perdenti*. *La prima indagine dell'avvocato Ligas* (Piemme, 2021), avvio di un ciclo di legal thriller. L'autore stava lavorando a una seconda indagine, ne aveva scritti due terzi e lasciato

appunti per concluderla: *La mantide*, che Piemme conta di pubblicare a metà giugno. Al centro della vicenda, una donna bella e troppo libera per i pregiudizi correnti, colpevole perfetta di una serie di delitti. A compiere l'opera sarà un suo amico, giornalista e scrittore.

Lasciando a dicembre il suo posto da giornalista, su Instagram Ferraris aveva salutato il mestiere, e segretamente i lettori, così: «Quello di cui sono sicuro è che, in altre forme e in altri luoghi, continuerò comunque a fare la cosa che più amo: scrivere. E già questo lo considero un privilegio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA